

ACQUA E SAPONE

MONOLOGO

di
Aldo Nicolaj

La scena: una celletta di un carcere. All'alzarsi del sipario si vede soltanto Francesca, seduta su di un sedile, illuminata da un riflettore. Via via che il monologo procederà, si illuminerà l'ambiente. Francesca è una vecchina candida, tranquilla. I capelli pettinati a crocchia, uno scialletto sulle spalle, la sua divisa da carcerata ordinatissima e linda.

FRANCESCA

Quello che più mi piace, qui, è questo bel lavandino. Che gioia mi dà veder scorrere quest'acqua fresca, limpida, pulita... Fa venir voglia di passare il tempo a lavarsi. Infatti, io me ne sto ore ed ore con le mani sotto il rubinetto ad insaponarmi, sciacquarmi, risciacquarmi... Non la smetterei mai. Perché, per tanto che mi lavi, ho l'impressione di non avere mai le mani completamente pulite. Basta toccare una cosa qualsiasi per impolverarsi, insudiciarsi... In più il sudore. Con la mia pelle grassa, ho sempre l'impressione di avere le mani unte. Per questo me le lavo continuamente. E non uso che sapone. Sapone vero, quello da bucato, il solo sapone che non ha odori e sa di pulito. Le saponette, non lavano. Profumano. Perciò non mi piacciono. Quella di lavarsi è la sola grande gioia della vita. Il mio unico lusso. Più m'insapono e più sono contenta. Perché solo quando si è puliti, si è sereni e soddisfatti. Devo riconoscere che sono capitata bene. Ho sempre sognato di avere, un giorno, una cameretta come questa, tutta per me. Ed è bello ottenere quello che si è sognato... Non si hanno più problemi. Tanto più che ho la sicurezza di potermene restare qui fino alla fine dei miei giorni. La stanza è piccola. Ma sufficiente. C'è un lettino... uno sgabello... un armadietto... questo bel lavandino... L'indispensabile. Ci sono persino i servizi igienici. Veramente avrei preferito averli a parte. Ma non si può fare altrimenti. Il bugliolo, lo chiamano così, deve essere, per regolamento, in dotazione in ogni cella. Del resto, questo è l'unico inconveniente, perché mi trattano veramente bene. Non mi lasciano mancare niente. Non danno il superfluo, ma il necessario... sì. E tutto gratis, anche il vitto. E lo servono in camera, senza che debba neppure scomodarmi. Non capisco come certi ignoranti abbiano il coraggio di lamentarsi. Rimpiangono il mondo fuori, la libertà. Io, invece, non rimpiango niente. Non sono mai stata così bene. Ho guadagnato anche qualche chilo. E non mi vengano a dire che è la vita sedentaria. E perché non ho problemi, né preoccupazioni. Me ne sto qui, tranquilla e serena, in pace con Dio e con gli uomini. Specie ora che mi hanno messa sola. Tempo fa il guardiano m'ha fatto ridere. S'era dimenticato la porta aperta ed era tornato indietro allarmato, per precipitarsi a chiuderla. Aveva avuto paura che me ne volessi scappare. Per andarmene dove? Se mi mandassero fuori, e, per fortuna, non è possibile, dovrei scappare per tornarci. Se penso a com'era triste la mia vita, prima... La fatica per guadagnarmi da vivere... E le spese che avevo... I soldi non bastavano mai. Anche se facevo una vita modesta e mi accontentavo di un piatto di minestra e di un letto pulito. E dovevo scendere in cortile, col secchio in mano, perché non avevo nemmeno l'acqua in casa. Qui invece... Alla sera mi permetto anche il lusso di lasciare il rubinetto un poco aperto, perché mi piace prendere sonno sentendo l'acqua gocciolare. È così bello svegliarsi durante la notte sentendo, nel silenzio profondo, quel cich... cich... cich... E al mattino, svegliandomi, quel cich... cich... cich... che mi dà il buongiorno... Quel rumore dell'acqua che gocciola mi fa sentire la gioia di essere al mondo. Mi alzo, mi lavo, mi insapono, mi sciacquo. Poi comincio i miei lavoretti di pulizia. E quando ho finito, riprendo a lavarmi. L'altro

giorno, la suorina che viene a trovarmi, mi ha fatto i complimenti. Ha detto che non le era mai capitato di vedere una celletta linda e pulita come la mia, proprio carina. Carina, poi... Qui non c'è niente. Ma la pulizia fa bellezza. Un granellino di polvere non fa in tempo a posarsi che lo spazzolo via... Alla pulizia addosso e attorno a me ci tengo. Quand'ero fuori mi chiamavano la... nettezza urbana. Ma io me ne infischio di quello che diceva la gente. E di quello che dice. L'importante è avere la certezza matematica che passerò qui il resto della mia vita. Sola. Sola. Con la compagnia dell'acqua che gocciola nel lavandino. Cich... cich... cich... È una meraviglia. Però è tutto meritato. È stato proprio un premio. Quando l'avvocato mi ha detto «Le hanno dato l'ergastolo» io l'ho guardato senza capire. Non sapevo cosa volesse dire. Poi, lui mi ha spiegato e, allora, ho tirato un sospiro di sollievo. Perché è una liberazione sapere che i problemi e le preoccupazioni sono finiti. L'ergastolo! È proprio una bella parola. Ma ora soltanto posso apprezzare completamente cosa significa. Perché prima era bello, ma non così. Ce n'è voluto perché si decidessero a farmi contenta, dandomi anche la "segregazione cellulare", come dicono loro. Perché dovevo vivere con altre persone che nemmeno conoscevo... Volgari, sciattone, dispettose... Parlavano tutto il giorno, litigavano tra di loro, cantavano... Canzonacce che mi facevano vergognare... E sporche, poi... Certe sudicione... Le unghie nere, le mani unte, i capelli arruffati... Ce n'erano di quelle che non si lavavano. Dovevo prenderle di sorpresa... Lo sforzo che mi costava superare il ribrezzo che mi facevano... Colli così luridi non ne avevo visti mai... Ma mi facevo forza e, al momento giusto, quando non se l'aspettavano, mettevo loro la testa sotto il rubinetto e insaponavo, insaponavo, insaponavo... Gridavano, strillavano, tiravano calci, ma io, niente, non mollavo. Alla fine sono stata premiata perché il direttore ha capito che non mi era possibile stare in compagnia e mi ha concesso l'isolamento... Ora, ogni tanto, viene una suorina, per insistere che esca un poco... che vada a respirare una boccata d'aria... Con le altre? Con quelle sudicione?!? Qui sto bene. Questo posticino me lo sono guadagnato. E facendo che cosa? Niente. Con la pulizia. Semplicemente con la pulizia. Ma lo so io quanto ho faticato per non venire meno a questi principi. Specie in tempo di guerra, quando non si trovava un pezzo di sapone. Ma io sono stata furba. Ho trovato il modo di provvedermene. L'avevo sentito dire che è coi grassi che si fa il sapone. Ma non ci avevo mai pensato. Finché un giorno, in cui ero disperata perché non sapevo più come lavarmi, si presentò alla porta uno straccivendolo con un pancione... Ma se è proprio vero che con i grassi si fa il sapone, perché non provare? Era un omaccione schifoso, sporco, disordinato... con un vestito tutto sbrindellato ed unto... Uno di quei tipi che non hanno mai toccato l'acqua e che su questo mondo non si sa cosa ci stiano a fare... Allora mi è venuto in mente di utilizzarlo per fare un esperimento. E non è nemmeno che, sul momento, ne fossi molto convinta... Mi pareva impossibile che da quel mucchio di sporcizia e sudiciume venisse fuori del sapone... Invece, a cose fatte, rimasi a bocca aperta. Un sapone bianco, bianco, che faceva una schiuma meravigliosa e che lavava... Un mistero. Un miracolo della natura. Mi sono sentita allargare il cuore dalla consolazione. Ecco cosa potevo fare. La gente sporca ed inutile, potevo convertirla in sapone. Mi sono buttata a capofitto nell'impresa... E con un entusiasmo... Non ho mai lavorato tanto in vita mia! Perché era una bella fatica... Si trattava di un lavoro pesante, difficile da organizzare. Trovare la persona adatta, invitarla a casa... liberarla da tutti quei pezzi che non servivano... I denti, per esempio, i denti non c'era verso di farli sciogliere! Ma la cosa più strana era che, proprio dalle persone più sporche, veniva fuori il sapone migliore. Non avevo più pace. M'era presa come una smania... una smania... Giorno e notte ero davanti al calderone, a rimestare... E riempivo di sapone: credenze, armadi, cassettoni... «Ma dove ne trovi tanto...?» mi

domandavano le mie amiche. Io ridevo, ma il mio segreto, non lo rivelavo. Ed ero felice di darne a tutti. In cambio non volevo niente. Mi accontentavo di sapere che, grazie alla mia buona volontà ed alla mia fatica, la gente aveva la possibilità di mantenersi pulita. Anche in quegli anni di carestia e di sporcizia. Se penso che, al processo, proprio quelle persone da me beneficate mi guardavano inorridite... Bella riconoscenza! Ad ogni modo devo dire grazie anche a loro, se sono qui. Con la loro testimonianza mi hanno aiutata a far capire ai giudici quello che avevo fatto! Perché a me non volevano credere... Mi guardavano come fossi una di quelle esaltate, che si vantano di cose non vere... Eppure dicevo la verità. L'avevo detta fin dal primo momento. Fin da quando due poliziotti erano venuti da me per chiedermi se potevo dare qualche notizia di tutte quelle persone che, negli ultimi tempi, erano sparite. Io mi ero messa a ridere. Sparite? Ma no! Avevo aperto armadi, cassettoni, credenze... Non erano sparite! Erano ancora in gran parte lì! Le avevo utilizzate! Ma c'è voluto del bello e del buono per convincerli. E solo al processo, ci sono riuscita del tutto. E, allora, hanno capito che se non lo davano a me, l'ergastolo, a chi avrebbero dovuto darlo? E, così, il mio premio l'ho avuto. E questo è quello che conta. Qui, mi sento così felice... Sovente mi metto persino a cantare, tanto sono contenta. Con grande rabbia delle altre che, questa mia allegria non la capiscono. Quando passano nel corridoio per andare a fare la passeggiata in cortile, se mi sentono cantare, m'insultano dallo spioncino. Mi dicono parolacce... Mi gridano «Saponificatrice! Saponificatrice!». Chissà cosa si credono di dire. Io sono una personcina pulita. Quando non si trovava più sapone, per averne, mi sono ingegnata. Ed è per questo che sono qui. Loro, invece, sporcaccione erano e sporcaccione sono rimaste. Non capiscono niente, poverette. Non sanno apprezzare nemmeno l'unica gioia della vita: quella che dà lavarsi. Con acqua e sapone.

FINE